



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



FOCUS

UNESCO World Forum
on Culture &
Cultural Industries

THIRD UNESCO WORLD FORUM ON CULTURE AND CULTURAL INDUSTRIES

***CULTURE, CREATIVITY AND SUSTAINABLE DEVELOPMENT.
INNOVATION, RESEARCH, OPPORTUNITIES.***

Florence, 2-4 October 2014

SPEECHES

CLOSING CEREMONY

Saturday 4 October 2014

Giovanni Puglisi, President, Italian National Commission for UNESCO

Antonia Pasqua Recchia, Permanent Secretary, Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism of Italy

Mario Giro, Undersecretary of State, Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation of Italy

Dario Nardella, Mayor of Florence

Irina Bokova, Director-General of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

Terzo Forum Mondiale UNESCO sulla Cultura e sulle Industrie Culturali

Cultura, Creatività e Sviluppo Sostenibile.

Ricerca, Innovazione, Opportunità.

Firenze, 2 – 4 ottobre 2014

Quando, nel settembre dell'anno 2000, la comunità internazionale si riunì nella Cinquantacinquesima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU e 189 Paesi adottarono la *Dichiarazione del Millennio* delle Nazioni Unite, la posta in gioco era alta: nel ribadire la propria fiducia nel ruolo dell'Organizzazione per la costruzione di un mondo più pacifico, prospero e giusto, basato sui principi della dignità umana, dell'eguaglianza e della giustizia, i Capi di Stato e di Governo riuniti a New York, infatti, scelsero di riconoscere come l'allora recente – e allora per lo più unanimemente celebrata – globalizzazione economica e finanziaria, pur offrendo grandi opportunità per il futuro, fino a quel momento avesse in realtà contribuito a generare ulteriori diseguaglianze tra i popoli del Pianeta, giacché tanto i benefici quanto i costi da essa derivati apparivano distribuiti in modo assai ineguale nelle diverse parti del mondo¹.

Assumendosi, dunque, singolarmente e collettivamente, la responsabilità di correggere tali iniquità, essi stabilirono di adottare dei correttivi al modello di sviluppo dettato dal mercato e di compiere ogni sforzo in proprio potere per raggiungere – entro i primi quindici anni del nuovo millennio – un determinato numero di obiettivi considerati prioritari, meglio definiti e conosciuti in seguito come gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals): sradicare la povertà estrema e la fame, rendere universale l'istruzione primaria, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo. Non entrerò, oggi, nel merito dei singoli obiettivi o degli indicatori selezionati per misurarne il raggiungimento, già più volte presentati, discussi, criticati e giustificati: non c'è bisogno, a mio parere, di ricorrere a numeri e dati certi per concordare sul fatto che non viviamo in un mondo più equo, che le ingiustizie non sono state né sradicate né intaccate in modo significativo, che le opportunità per uomini e donne non sono le stesse, che i bambini – e in generale le categorie più deboli – non sono adeguatamente tutelati da ignoranza e malattie, che l'ambiente naturale è sempre più minacciato, che le guerre e i conflitti nel mondo – con il loro carico di violenze e soprusi – sono altrettanto se non più numerosi di quindici anni fa.

E anche ove i progressi appaiano incontrovertibili, anche quando gli obiettivi siano stati pienamente raggiunti, la realtà è che essi si dimostrano largamente insufficienti a trasformare radicalmente il mondo in cui viviamo. Basti, a mò di esempio, il primo obiettivo, quello di dimezzare

¹ *"For while globalization offers great opportunities, at present its benefits are very unevenly shared, while its costs are unevenly distributed", United Nations Millennium Declaration I-1.5 p. 2, <http://www.un.org/millennium/declaration/ares552e.pdf>*

la percentuale di popolazione che vive sotto la soglia di povertà di un dollaro e 25 centesimi al giorno rispetto all'anno 1990: esso è stato raggiunto nel 2010, con 5 anni di anticipo rispetto al programma, eppure ancora un miliardo e duecento milioni di persone vive in condizioni di povertà estrema. Stando così le cose, possiamo davvero congratularci per il raggiungimento dell'obiettivo?

Se scegliamo di essere onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che qualcosa, in questi quindici anni, non è andato come si auguravano i firmatari della Dichiarazione, dobbiamo ammettere che – fin dall'impostazione del programma e dei suoi obiettivi – sono stati commessi importanti errori di valutazione.

Ora, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha individuato il primo e principale di tali errori di valutazione **nel mancato riconoscimento della cultura come motore dello sviluppo sostenibile nel nuovo Millennio e nel mancato inserimento di quest'ultima – intendo dire, del suo rafforzamento – tra gli obiettivi della comunità internazionale**: su questa grave lacuna, ormai da alcuni anni, l'UNESCO, sotto la lungimirante guida di Irina Bokova, ha dunque impostato il proprio contributo – e, per così dire, la propria campagna - per la revisione degli obiettivi di sviluppo post 2015.

Si tratta di una battaglia corporativa? Tesa in realtà al rafforzamento del ruolo e dell'importanza dell'Organizzazione entro il sistema delle Nazioni Unite? È possibile. Ma non per questo essa appare meno necessaria, soprattutto entro lo scenario globale che è andato determinandosi negli ultimi tre lustri, ben diverso da quello entro cui si muoveva l'Assemblea Generale dell'ONU nell'anno 2000.

Sappiamo tutti, infatti, come appena un anno dopo l'adozione della Dichiarazione del Millennio, quell'11 settembre 2001, l'attacco terroristico contro gli Stati Uniti d'America abbia innescato in tutto il mondo una nuova fase di conflitti, che trovano alimento e pretesto – e oggi, le dichiarazioni dell'ISIS ne danno quotidiana e tragica conferma – nelle differenze culturali e religiose che dividerebbero i popoli del Pianeta. Quale soluzione è ipotizzabile a questi conflitti, e in quale modo è possibile assicurare al mondo pace e sicurezza, se non attraverso la costruzione di un attento e costante dialogo interculturale, che assicuri ad ogni cultura pari rispetto e dignità, come per altro enunciato nella Dichiarazione Universale UNESCO sulla Diversità Culturale?

È noto a tutti, ancora, come gran parte delle questioni ambientali che mettono a rischio il futuro del Pianeta siano risolvibili solo attraverso un radicale ripensamento della gestione delle risorse naturali e, al tempo stesso, una drastica riduzione dei consumi e degli sprechi da parte della cittadinanza. Come raggiungere, dunque, l'obiettivo della sostenibilità ambientale senza una profonda azione di tipo educativo e culturale, in grado di incidere sulle coscienze delle cittadine e dei cittadini di tutto il mondo e di riorientarne le scelte di consumo? O senza utilizzare strumenti culturali per veicolare, a tutti i livelli, quei principi etici che soli possono essere alla base di una

corretta redistribuzione delle ricchezze e di una sana e giusta utilizzazione delle risorse, tanto economiche quanto naturali?

Siamo tutti consapevoli, infine, di come la crisi finanziaria ed economica che ha colpito le nostre società a partire dal 2008 abbia contribuito a impoverire nuove fasce di popolazione, a indebolire lo stato sociale, a minare alla base il diritto al lavoro anche in molti paesi del Nord del mondo, e in particolare entro l'Unione Europea. In questo quadro, investire nello sviluppo del settore produttivo culturale e creativo significa al tempo stesso promuovere: un settore di produzione di beni e servizi potenzialmente poco o nulla inquinante; un settore trainante l'economia mondiale e un bacino straordinario di posti di lavoro potenzialmente qualificati e qualificanti; l'unico settore produttivo, infine, in cui il consumo e addirittura "lo spreco" di risorse intellettuali e creative garantisce la produzione di nuovo valore, giacché l'innovazione, tanto necessaria alle attuali economie e società della conoscenza, nasce dove vi sono creatività e intelligenza diffuse. Ciò apparirà del tutto evidente a chi voglia anche solo scorrere le pagine del *Rapporto mondiale sull'economia creativa* pubblicato congiuntamente dall'UNESCO e dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, ove si attesta come, negli ultimi dieci anni (di cui almeno la metà segnati dalla crisi), il commercio mondiale dei beni e dei servizi culturali sia addirittura raddoppiato, superando i 620 miliardi di dollari all'anno e divenendo centrale nelle economie di numerosi paesi emergenti: una lezione di cui dovrebbe far tesoro innanzitutto il mio Paese, la cui posizione di primato entro la Lista del Patrimonio culturale mondiale istituita dall'UNESCO è lungi dal corrispondere a un adeguato investimento nella promozione delle industrie culturali e creative.

Alcuni segnali, però, mi fanno ben sperare: e tra questi, senz'altro, la scelta del Governo italiano, della Regione Toscana e del Comune di Firenze di rilanciare questo Forum mondiale UNESCO sulla Cultura e sulle Industrie Culturali, che è giunto in questi giorni alla sua III edizione, ospitata in una nuova sede e condotta secondo una nuova formula. Con un anno di ritardo rispetto alla cadenza biennale inizialmente concordata, infatti, il Forum fiorentino ha scelto di non concentrarsi, come in passato, su singoli comparti produttivi (a Monza nel 2009 si è discusso di Artigianato, Moda e Design, mentre nel 2011 di Industria editoriale), bensì – più in generale – al ruolo della cultura, delle industrie culturali e della creatività per lo sviluppo sostenibile, allo scopo di contribuire al serrato dibattito che porterà, entro il sistema delle Nazioni Unite, ad elaborare l'agenda dello sviluppo post-2015.

Usciamo da questi tre giorni di lavoro con un documento, la Dichiarazione di Firenze, che formula in modo puntuale i principi chiave e le priorità che dovranno sottendere tanto la riflessione internazionale sullo sviluppo quanto le azioni e le politiche intraprese dai singoli Stati.

Speriamo così – anche come Paese – di aver dato il nostro contributo a una reale possibilità di ripensamento dell'attuale modello di sviluppo e di concreto cambiamento delle condizioni di vita sul pianeta, nella convinzione profonda che, senza sostenibilità culturale, il

principio dello sviluppo sostenibile, lungi dal reggersi sui tre solidi pilastri della sostenibilità ambientale, della sostenibilità economica e della sostenibilità sociale, si poggerà sempre su un tavolino a tre gambe, traballando a ogni soffio di vento, pronto a crollare al minimo urto, qualsiasi siano le zeppe, o fuor di metafora, i palliativi e i correttivi di volta in volta utilizzati per proteggerlo e rafforzarlo.

Mi sia consentito, in conclusione, di lanciare un'idea e insieme una proposta, sulla scia di un forte richiamo fatto nell'Aula del Parlamento italiano dalla Direttrice Generale, Irina Bokova, ricordando la centralità del tema che l'anno prossimo segnerà la grande EXPO di Milano: "Nutrire il Pianeta. Energie per la vita". Irina Bokova ricordava ciò invocando una migliore e diversa distribuzione delle risorse (idriche *in primis*) fra le genti, oltre ogni distinzione e discriminazione di cultura, di genere o di religione (e gli orrori di questi giorni, di queste ore ci fanno capire quanto siano attuali i richiami dell'Amb. Bokova), lo vorrei riprendere quel l'appello e legarlo ad un altro tema che sta a cuore alla Direttrice Generale il Decennio dedicato all'Educazione allo Sviluppo sostenibile che si chiude proprio quest'anno, 2014. Perché non costituire – a valle dell'EXPO a Milano – una Centro, una Fondazione e per la Cultura dello Sviluppo Sostenibile, una Fondazione per la Cultura e lo Sviluppo Sostenibile? Questa Fondazione potrebbe diventare il punto di riferimento delle buone pratiche in materia, ma anche il *focal point* della formazione ricorrente sul tema, aperta a tutti i Paesi interessati, sotto l'egida dell'UNESCO.

Sarebbe un'eccezionale maniera di chiudere sia l'EXPO, questa EXPO, con il suo grande tema focale, sia il Decennio unesco dedicato all'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. Un ricordo e una offerta: quando alcuni anni addietro si cominciò a parlare di EXPO a Milano, l'ex Ministro dell'Istruzione e dell'Università italiano, Letizia Moratti, a quel tempo Sindaco di Milano, lanciò l'idea di costituire, proprio a valle dell'EXPO, una Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Aderirono con slancio tutte le Università milanesi. Poi più nulla. Silenzio tombale. Oggi rilancio da qui la proposta. La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO è pronta a fare la sua parte e – come Rettore dell'*International University of Languages and Media, IULM* di Milano, ma anche come Decano della *Conferenza dei Rettori delle Università Italiane* – assicuro la mia, la nostra disponibilità a costruire e gestire un'impresa culturale e formativa del genere. Anche questa sarebbe infatti una costola, importantissima, della creatività.

Prof. Giovanni Puglisi

Presidente della Commissione Nazionale Italiana UNESCO

Rettore *International University of Languages and Media IULM* -Milano

Intervento di chiusura Sottosegretario Giro

Cerimonia di chiusura del Forum UNESCO di Firenze - 4 ottobre 2014

La sensibilità per la dignità dell'essere umano e l'idea che lo sviluppo delle sue potenzialità sia un compito che lega tutti gli esseri umani sono il frutto di una grande rivolta per la cultura. Non sarà come una di quelle rivoluzioni fatte per cambiare il mondo, ma una rivolta che cambierà la vita.

Essa affonda le sue radici nel movimento dell'umanesimo italiano, che conobbe nel Rinascimento uno dei suoi momenti più splendidi, una tappa simbolica nel cammino di emancipazione culturale e dello sviluppo delle potenzialità del genere umano. In questa città è nato il Rinascimento, e non è un caso che l'UNESCO sia stata ospitata proprio a Firenze per chiamare a raccolta i governi e la società civile intorno a un'idea di crescita economica inclusiva, che si nutre di cultura e che ha come obiettivo lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente.

Saranno le idee a determinare le nostre prospettive di pace, di dialogo e di benessere futuro. La crisi attuale è al tempo stesso una trasformazione e un punto di non-ritorno, che richiede la totale e radicale riconfigurazione dei paradigmi. Noi affrontiamo nuove sfide oggi ma le soluzioni sono nella nostra creatività e immaginazione e nel nostro impegno alla solidarietà.

Compito della cultura in una fase di transizione epocale come quella che stiamo attraversando, è d'immaginare, articolare e costruire l'epoca nuova. La cultura è il telaio, la struttura fondamentale di progettazione del presente e del futuro.

L'Italia è una grande potenza culturale inconsapevole. La nostra lingua e cultura costituiscono un forte strumento di attrazione, dialogo e simpatia. Se saremo capaci di creatività ed agire fuori da inerzie burocratiche potremo farne un vero perno della piena internazionalizzazione del nostro Paese. Per la nostra prosperità e la pace nel mondo. Si tratta di razionalizzare la rete della promozione della lingua italiana e cultura italiana all'estero per avere maggior impatto, non di ridurla.

In un momento critico per il futuro del continente, in cui le fondamenta del mondo sono scosse da populismi, nazionalismi e da violazioni del principio di legalità occorre tornare a riflettere sul collante che, più di ogni altro, lega i popoli. La cultura appunto. Jean Monnet rispondeva a chi gli domandava se fosse soddisfatto del lavoro di integrazione europea: *"se dovessi ricominciare, comincerei questa volta dalla cultura"*.

Le culture possono separare i popoli, se considerate espressioni di identità contrapposte e aggressive o chiuse. Diventano strumenti di disprezzo e rifiuto dell'altro. E' la logica e il tratto dominante del problema mediorientale oggi. Ma le culture non si s'incontrano né si scontrano, sono gli uomini a farlo, ma gli uomini fanno la guerra alle culture. Gli attacchi contro la cultura sono attacchi contro le persone che minano ed eliminano i possibili futuri ponti della riconciliazione.

Anche se parlassimo domani tutti inglese, non avremmo fatto un passo verso l'unità. Lo strumento di una lingua comune non produce di per se la tolleranza. Con la globalizzazione, le relazioni culturali tra i paesi e le identità s'infittiscono, mutano, s'intrecciano a nuovi interessi. Possono essere fonte di attrito se fissano "identità assassine", per citare Maalouf.

E' necessario tutto il potenziale dell'azione culturale, ispirata da valori di umanità, per evitare lo scontro di civiltà che l'omologazione e la rete rischiano di creare come risposta ad un percepito esclusivismo culturale.

La promozione della cultura non è politica di potenza né ingerenza politica, ma strumento di dialogo e di conoscenza. L'azione culturale è cooperazione tra pari, dialogo per la realizzazione

dell'idea di umanità alla quale ogni uomo responsabile è chiamato a dare un contributo. Questa è la prospettiva, che ispira l'azione dell'Italia. Il nostro Paese, dotato di un retaggio culturale che costituisce una delle colonne portanti della cultura globale, contribuirà a alimentare una nuova cultura di pace e di dialogo. L'EXPO di Milano 2015, il più grande evento internazionale che si terrà in Italia nei prossimi anni, è stata concepita come una festa di integrazione culturale dei popoli.

Questo sentimento di "italsimpatia" può essere il punto che fa dell'Italia un ponte tra identità e per creare quell'empatia necessaria a superare conflitti identitari e scontri di civiltà. C'è domanda d'Italia nel mondo, che non deve restare inascoltata. Dobbiamo recuperare l'orgoglio e dare il nostro contributo a frenare i conflitti culturali, a partire dalla Libia, dalla Siria e dall'Iraq.

Per rispondere alla crescente domanda di Italia, occorre lavorare insieme e liberarci da vecchi interessi corporativi e da approcci burocratici. Le relazioni culturali crescono e evolvono in maniera organica nei rapporti tra comunità e persone anche indipendentemente dai governi. In passato tutti gli italiani hanno partecipato, per vocazione e slancio. E' un tratto identitario dell'Italia, che non si perderà se gli italiani non avranno paura del mondo e non si chiuderanno in sé stessi.

Con la Dichiarazione di oggi da Firenze e dall'Italia si porta il contributo di una parte importante d'umanità alla definizione di un futuro comune che s'ispira a un nuovo umanesimo, incentrato sullo sviluppo umano integrale e la centralità della persona nel suo spazio e città. Come si legge nello statuto UNESCO, La guerra nasce prima di tutto nella mente degli uomini, ed è nella mente degli uomini che in questi giorni abbiamo contribuito a edificare le migliori difese per la pace. Noi oggi qui abbiamo contribuito a costruire una nuova storia comune.